

TOMMASO PUTIGNANO

NAVIGATORI A VISTA



fermenti

Poesia

TOMMASO PUTIGNANO

NAVIGATORI A VISTA

Prefazione di DONATO DI STASI

FERMENTI

Collana Nuovi Fermenti/Poesia
a cura di Velio Carratoni

In copertina: piccoleCose di Alessandro Mucci.

© Fermenti Editrice
ferm99@iol.it
www.fermenti-editrice.it



www.facebook.com/fermentieditrice



www.twitter.com/fermentiedit

Prefazione

Gentile Lettore, Tommaso Putignano è qui per svegliare coscienze, non per annoiare; è qui per dimenticare i refoli banali della materialità, non per usare e consumare parole a ufo; è qui per mettere fra parentesi il proprio cinico, modesto Io e per lasciare finalmente spazio a una prassi comune, a un agire capace di fondare una comunità etica e estetica. Nell'opera a cui ha faticosamente atteso, Navigatori a vista, assume come fondamento l'individuo legato a un dovere verso l'Altro, secondo precisi e esigibili vincoli morali, allo scopo di affermare che l'irreligione dilagante conduce all'incomunicabilità, all'impartecipabilità delle emozioni.

L'agire poetico di Tommaso Putignano ricerca nuove regole semantiche e prosodiche, le costituisce nella verticalità del pensiero e nell'orizzontalità della scrittura; pur sentendosi abitato da innumerevoli demoni distruttivi, l'Autore avverte in sé la religio della poesia, la caverna delle caverne, in cui solo ciò che è perfettamente contraddittorio si rende pensabile, esprimibile, definibile.

Navigatori a vista risulta un libro di evasione dalla prigione in cui Tommaso Putignano sconta le sue mutilazioni interiori, la dichiarata impossibilità di assegnare ai propri scampoli di vissuto la più innocua normalità, ossessionato, come lui stesso descrive, dalle improvvise giravolte del destino.

Eppure alzando il loro muro di evidenza, le pagine non lesinano il loro amore per la vita, superiore alla sapienza scrittoria e a qualsiasi tecnicismo, che pure esistono e vengono disseminati, senza eccessive pesantezze, intra-

testualmente. Tommaso Putignano vuole vivere con le viscere e con il ventre, oltre che con la mente, imponendosi di affidare se stesso alle malversazioni del provvisorio e al tumulto di emozioni violente, senza temere di usare parole scorticate all'interno della gola ("Come chiamarlo il mostro?/Forse stomaco dell'anima?/Che distrugge tutto ciò che trova/Che divora ogni fiore/Ogni piccolo passo/ E affama di fantasmi terrifici/Scaccialo!/ Scaccialo!").

Navigatori a vista non è solo il giornale di bordo di una invincibile e domata malattia dell'anima, offre in contrasto l'organicità di una teoria sentimentale e la fondamentale quadratura di un'arte musicale: ogni più agra esperienza esistenziale viene riversata nell'armonia e nella melodia dei suoni, così l'unità spirituale delle composizioni si giova di una sensualità leale, di una estrema ricchezza di contrasti e ritorni. Preziose parole di grazia chiudono spesso i testi: pagine calde e gremite dove non ci sono buchi di parole e dove solo qualche virgola appare fuori posto (la perfezione spetta, si sa, al to aplùstaton di Plotino, all'eternamente Primo e Semplice, non certo alle nate a vaneggiar menti mortali). Di fronte al caos della realtà (la mancanza di ordine e forma, di bellezza e saggezza) Tommaso Putignano avverte il bisogno di un approdo temporaneo, dove provare a spegnere l'incendio della sofferenza mentale, ecco allora la sinfonia e i quattro movimenti nei quali pensa di far rifluire la sua ultima fatica letteraria: si inizia con il primo movimento, Allegro ma non troppo (Uscendo dalla fabbrica di giocattoli), strutturato secondo la canonica forma-sonata con un fondamentale bitematismo (immaturità-maturità) e la classica tripartizione di espressione-sviluppo-ripresa, per cui i

nodi poetici salienti vengono esposti, variati e riaffermati di continuo; si prosegue con il secondo movimento, Andante senza brio (Interventi chirurgici), dove la tonalità di impianto a minore e l'alternanza di minuetti e sonate accompagnano la discesa agli inferi in un centro di recupero psichiatrico con i personaggi che vi si succedono, commoventi e strazianti; al terzo movimento, l'Adagio (La mia generazione), è affidato il compito di far confluire con qualche nostalgia i mondi nuovi perduti e le utopie negate e annegate nell'alcool, nel Tavor, nel Roipnol e in tutte le medicine/veleno, falsamente ammanite come chiavi di paradisi artificiali; il quarto movimento, Moderatamente allegro (Chill out), si dipana tra raffinati frammenti amorosi e un ritrovato desiderio di assopirsi con tenerezza nella concavità del mondo.

In un paesaggio che è solo topografia di macchine, ragionato e continuo catasto di veicoli, dove i sentimenti fuggono e svolano neghittosi, l'odore forte della poesia dilaga ancora: non è vero che ci resta solo strisciare nel filiforme nulla, lasciando che ci artigli e maciulli il senso di vuoto imperante. Un altro modo di essere è possibile, un altro mondo si può intravedere nel "fiume di cadaveri e veline", in quelle folle spaventevoli inghiottite sottoterra da fornaci elettriche, in quegli ammassi di automi semiumani che mareggiano nelle strade grigie davanti ai negozi. Tommaso Putignano si risveglia impaurito dall'incubo catatonico della postmodernità e avverte in maniera ineludibile il bisogno di costruirsi un nome e un'identità credibili, e a poco a poco gli pare di cominciare a intendere una diversa verità: la città dell'anima emerge dalle quinte di un'altra storia, recitata a forza di stupore e di disincanto, di semplicità e di radicale complessità ("Quest'anno va il rosa/Guardo gli occhi

della gente/Occhi sognanti/Occhi che scrutano/Occhi a cui sogni son stati strappati/Occhi che cercano sogni negli altrui occhi/...//Chi dice che domani sarà migliore/Chi aspetta qualcosa che mai arriverà//E questo rosa che va/E accomuna tutti o quasi/Come fosse una chiesa o un'idea//Peccato non lo si possa indossare anche negli occhi”).

Tommaso Putignano prende un tronco, lo scava, lo mette in mare e naviga, dopo avere imparato a osservare le stelle, a determinare le rotte, dopo avere vinto la sfida mentale a misurarsi con l'abisso. Non è un caso che la cultura greca classica attribuisse al mare questa dimensione abissale senza fine e senza fondo, la stessa che si ritrova nei Fiori del male di Baudelaire e che il nostro autore riprende per esemplificare allegoricamente il dirupo spirituale e carnale in cui è precipitato e dal quale ha dovuto faticosamente risalire, quasi sollevandosi da sé, da sabbie mobili vischiose e ammorbanti. Il poeta sistema i suoi accenti e le sue frasi nella maniera più perfetta possibile e intanto scandaglia, misura, tenta di dare un colore a questa disperante profondità, così che nel bianco e nel nero declina e risorge, apparentemente senza molte speranze, la vita (“Paranoia è un colosso/Un colosso dai mille tentacoli/Un colosso che conosce/Il tuo nome/Il tuo sesso/Il tuo colore/Il tuo suono/E con lembi della tua carne/Disegna una falsa pista”).

Sul piano inclinato di una lingua cruda, realistica, Tommaso Putignano ci fa scivolare nella vertigine dell'interpretazione; non porta al di là in una prospettiva mistica e indecifrabile, colloca le sue riflessioni sempre al di qua in una raggiungibile lontananza, a partire da una soglia che chiunque può sperimentare, perché ospita l'immagine della dissoluzione, della fraternità impossi-

bile e della testarda ricerca di valori comuni. Certo l'attuale caducità del bello implica una sua svalutazione, da ciò deriva l'introduzione del concetto di lutto, riguardo alla perdita e alla distruzione degli oggetti del suo e del nostro amore. L'Autore utilizza la scrittura come una continua operazione riparativa, avendo sempre presente il limite della creazione poetica, in grado di surrogare, non di far rivivere l'oggetto, o la persona perduta per sempre. Eppure il limite viene trasformato in virtù con la conseguente riscoperta di una bellezza inafferrabile, ma che nell'intimo sa finalmente, anche se non sappiamo per quanto ancora, essere tale ("Dolce Lavinia/Anche per te la primavera è stato il tempo più crudele").

All'interno di Navigatori a vista il lettore troverà una scrittura esteriormente dimessa, scelta per l'appunto per liberarsi dal peso di un'insostenibile aulicità (alla quale molti presunti poeti si votano ancora, anima e corpo), per superare l'abbafante lacrimosità petrarchesca. Tommaso Putignano dal canto suo veleggia su toni gnomici e epigrammatici, non avendo timore di sostenere lo sguardo dell'altro da sé, non arretrando di fronte al tragico che si traveste da farsa per ingannare e per obnubilare le coscienze. L'Autore difende la sua scrittura indipendente, concreta, attenta al particolare, avendo ricondotto il linguaggio al suo ritmo essenziale, allo scopo di svelare senza morbosità gli aspetti più scabrosi e violenti di una coscienza lacerata e infelice. Niente a che fare con la voluttà della letteratura che vende e svende facili agonie: né l'aquila astripeta dell'antilirismo, né la tortorella bigia del lirismo, piuttosto un poeta sotterraneo, un novello scrittore del sotto-suolo che perfora, scava, dissotterra ciò che la mente trattiene e restituisce sotto forma di delirio e di panico.

In questa nostra epoca macerata da un individualismo accanito, anestetizzata da un chiacchiericcio frastornante, un poeta giovane con slancio e entusiasmo aumenta la frequenza del suo respiro e vortica sopra zattere di significati per entrare in comunicazione con il tu metafisico, per moltiplicare gli individui dialoganti, non ciacolanti, e per scandire infine amarezze e gioie come eventi necessari del gioco biologico.

Questo è quanto avevo da riferirti, Lettore, mon semblable, mon frère.

Donato Di Stasi

*ma il gergo dei poeti è questo
Un lungo silenzio acceso
Dopo un lunghissimo bacio.*

A. Merini

*Cerca una maglia rotta nella rete
che ci stringe, tu balza fuori, fuggi!
Va, per te l'ho pregato, - ora la sete
mi sarà lieve, meno acre la ruggine...*

E. Montale

... e un esercito di amanti è invincibile...

... noi non siamo di qui...

Ai pazzi
Ai diversi
A tutti quelli costretti ai margini
A tutti quelli costretti

A Morfeo

...e a mio zio in giro in bici...

I Movimento

Allegro ma non troppo

Uscendo dalla fabbrica di giocattoli

Uscendo dalla fabbrica di giocattoli

Non so ancora quanto tempo è passato
Da quando mi tessevi storie di eroi e di martiri
E bagnavi le mie labbra con i baci dell'estasi
E accarezzavi il mio viso con le mani della prima madre

Ora
Costretto
Dai veleni dell'oggi
Prego
Un po' di più
Nell'estenuante attesa di te

Oggi parlavi con me
Raccontami ancora la stessa storia
Ricostruiscila di nuovi colori e antichi suoni
O fa' come vuoi tu
Guidami dentro le vene
Dell'essere

Un viaggio,
Sai di cosa parlo?
C'è un politico che spia
E un ragazzo che non ricorda

Un viaggio
Verso
La stessa casa di sempre

Bussa piano questa volta
È tanto tempo che ci aspettiamo

Un randagio ascolta se stessoaltrò
Cerca le radici nascoste
Veleno e vaccino a un'esistenza preorganizzata

Senti l'odore dei gerani rossi
Piantati fuori a tener lontano le mosche e le vipere

Casa sempre spogliata e depredata

Ma oggi non pensiamo al male
C'è una donna che aspetta il suo compagno
Al petto ha lo stesso fiore che non hai dimenticato

Ti aspetta
Lasciati andare al ricordo di voi liberi

Una luna crescente illumina il nostro cammino
Non perdiamoci in chiacchiere
Dobbiamo ritornare ora
Non sbagliare ora
Ti prego amami davvero
Amami ancora con le stesse mani
Di salmastri profumi e asfaltate necessità

Dimentica per un attimo il dolore

Oggi ancora improvvisamente
Ricordo le mie radici
Ricordo di esser esule

Mi parli ancora fantasma di me
Ombra delle mie stesse parole
Mi parli per ricordarmi che sono vivo

Vivo per poter tornare con le tue parole

Il sole si può nascondere dietro una nuvola
Ma dietro il cielo è sempre luminoso

È il riagognare il luogo dal quale nacqui
Remoto nella rotta della memoria
Ma prossimo nel cuore della speranza

Segni difficili da capire
Incoraggiano la conoscenza
Tamburi lontani raccontano la verità
Poche le mani che raccolgono quei suoni
Seminati nell'esistenza
Fracasso di macchinose macchine
Confonde gli ascoltatori innocenti

Solo gli innamorati
I bambini
E i pazzi
Capiscono
La melodia che l'universo canta ininterrottamente
Solo i ciechi
I sordi
E gli sciancati
Cantano e ballano
Nella pantomima del peccato primo

Vertigine infinita
Verso la quiete del ritorno
Desiderata solo
E per sempre voluta

Genesi

Una
Pietra
Fram men ta ta

Penelope

La città conosce una sola donna
Che siede sotto la felce gigante
Che dipana sapientemente il gomitolo
Che regala la trama ai capricci del destino

I suoi riccioli d'oro, d'argento e di terra
Riposano dolcemente sulle spalle
Vestite dal color dell'erba

Mille i suoi volti
Mille le mani
Che lentamente e con sapienza
Affinano la lana dei passi

La sera si muove tra i negozi del centro
Spiando dentro le vetrine
Guardando i mille vestiti appesi
Tra lampade luminose
E piccole piante d'appartamento

Si muove quasi non vista e si diverte
Facendo uncinetto con i fili delle nostre vite

Persa

Non crede che qualcuno la possa aiutare

Si muove a tentoni

Spiando nei buchi delle porte chiuse

Guardando immagini di altre porte chiuse

Si muove a tentoni

Ha scritto un'inserzione sul giornale:

“Ho perso la chiave, non riesco più ad entrare in casa”

Ma non crede che qualcuno la possa aiutare

Iside

Iside è una città
O una chiesa
O una madre

Iside nutre il figlio della cometa

Iside è bellissima
Siede sul cubo dai cinque occhi di nuvola
Sopra il serpente
Iside calza una luna crescente

Il suo seno è scoperto
E il suo collo è cinto dalla collana dalle otto foglie

Iside parla poco
Ed è incoronata da dodici stelle

La mia casa

Vivo nel confine
La casa dove abito
È tra
La grande città e il grande deserto

Mi chiederai “perché”
Non lo so
So solo che ho sempre vissuto qui
Un vicino Alimentari mi nutre
Una vecchia bottiglia mi disseta
Un letto accoglie i miei sogni

Soprattutto da qui c'è una buona vista:
Ad est osservo gli uomini e le loro fatiche al crescer del giorno
Da ovest mi osserva l'ombra degli uomini che furono
E il canto delle loro guerre cessate
E questo è abbastanza per viverci

Incontro per la strada

Luminosa germoglio di sole
Accompagni il frugare dei miei pensieri
Come l'altro giorno
Quando camminavi lenta sulla sponda del fiume

Io ti guardavo dal ponte che attraversavo in fretta
Sotto il cielo cupo
Lungo l'acciottolio di pietra
Incrociandoci, i nostri occhi si sono incontrati
Come luna che sorge alla terra
E si sono salutati quasi con affetto
Per poi proseguire oltre quasi con rammarico

S'andava al lavoro

II Movimento

Andante senza brio

Interventi chirurgici

Limes

Io canto il tramonto
Canto l'amore appena finito
E quello che ancora deve incominciare
Io canto la fine della vita sotto il sole
E quella del seme che gesta sotto la terra umida

Io canto la terra di mezzo

E allora non te la prendere
Se non vedrai il sole sul mio viso
Ma nel cuore c'è una nebulosa
Che partorerà un germoglio di stella

Come un vampiro

Ho sete
Il giorno ho sete di notte
La notte ho sete di giorno
E il mio desiderio non ha mai tregua
Allora bevo
Bevo quella medicinaveleno
Che ottunde il mezzogiorno
Che sbrana il mio cuore
E quando quella terra di mezzo
Chiamata tramonto giunge
Aspiro avidamente la sigaretta
E finalmente respiro di una piccola pace

Il mostro

Come chiamarlo il mostro?
Forse stomaco dell'anima?
Che distrugge tutto ciò che trova
Che divora ogni fiore
Ogni piccolo passo
E affama di fantasmi terrifici

Scaccialo!
Scaccialo!

Ma il mostro è dentro di te
Ma non è tutto di te, ricordalo sempre!

E se come una Torre
Ti affronta in verticale
Usa il tuo Alfiere
E proteggi sempre la tua Regina

Costretto

Estasi è stato il mio nome

Nella danza frenetica,
Tra polvere, laser e colla di un Rave party

Inferi il mio cognome

Trasportato d'urgenza in SPDC
E io che credevo di andar a studiar magia
Dentro: "Volontario?"
Mi presero in tre
Mi fecero un siringone nel culo
E mi legarono a letto

Coscienza la ripresi dopo tre giorni
Ma tra i neon freddi di quella terra di nessuno
Conobbi gente sicuramente interessante

Arcangelo detto "pippanera":
Un omaccione con un anello con quattro teschi
Che cercava sempre di imbastire un ramino
E noi che, pieni di Entumin,
Ci alienavamo dopo trenta secondi.

Luigina che, povero uccellino, vedeva i fantasmi

Rosaria che mi aveva preso in simpatia
E mi ripeteva: "Me l'hanno cavato!"
Mentre aspettava la visita quotidiana del marito Giancarlo

E Mary transessuale, la più simpatica:

Arrivò una mattina
Portata dai carabinieri
Con indosso solo una canotta e un costume,
Era un marzo gelido!
Si vestì, si truccò vistosamente,
Iniziò a benedire tutti i pasti
E a farci divertire, soprattutto Pippanera,
Cantandoci canzoni napoletane

Di quel luogo
Spesso mi torna alla mente l'odore dei termosifoni

Assenza

Scusami

Se a volte devo andar un po' via

Spegnere il cervello

Disattivare questo elettrocircuito

Che spesso, troppo spesso va in sovraccarico

Azzerare quest'ansia che sale

Quest'angoscia che soprassale

E avvolgermi in un piumone

Per illudere la tramontana

Troppa gravità

C'è troppa gravità nel mio cuore
Un buco nero che ingoia la luce
E non la restituisce,
Ma c'è anche tanta dolcezza nella mia voce
Una voce che vorrebbe trasformare
Questo oceano di violenza
In un girogirotondo d'amor cortese

Forse è questa voce che mi ha salvato
Questa voce che giunge dall'altra dimensione del mio cuore
Un'ingenuità che ha ammansito anche le fiere
Che ha spiazzato i miei nemici
E chiesto perdono agli Dèi che avevo offeso
E che suona malinconica e languida
E opaca in un blues in re minore

Paranoia

Paranoia è un colosso
Un colosso dai mille tentacoli
Un colosso che conosce
Il tuo nome
Il tuo sesso
Il tuo colore
Il tuo suono
E con lembi della tua carne
Disegna una falsa pista
Ad ingannare il tuo ritorno

Visione notturna

Buio nel vicolo
Sbucano le maschere
Maschere bianche,
La morte?
Maschere di giullare che riconosco
La vita?
Un buco nella via
Un affetto da salvare
Scendo
Una galleria
Sabbie mobili mi intrappolano
Un uomo mi spinge giù
Sto affogando
Cerco di aggrapparmi
E la terra è improvvisamente dura
Mi sollevo
E sopravvivo

Burrasca

La tempesta di burrasca
Ti ha scaraventato altrove
In un luogo dal quale molti non tornano
Tra i resti confusi e un cielo
In cui la stella del nord non appare

Concio di stracci non distingui
Il giorno dalla notte
E tutto si sgretola al tuo sguardo

Tra le macerie
Cerchi affannosamente
La bussola che ti riporti indietro
E che forse non ritroverai più
Lasciandoti sospeso
In un labirinto di specchi

Il re cremisi

Ti prego non smarrirti
Non smarrirti ora
Non smarrirti ancora
Fragile e arrogante germoglio
Ultimo nome scolpito

Abbandona quel cremisi
Che ti illude e pugnala alla schiena
Argina quell'osmosi
Che vorresti tiranneggiasse tutto
Smetti di sfidar gli Dèi alla guerra
Impara, come una vela, a giocare col vento
'Ché quel gioco che giochiamo è la vita
E il dolore è nozione necessaria

Dipinto materico

Livido sole

In un cielo porpora mi appari

Su una montagna ripida e scura

Vorrei

Vorrei
Tirar giù questo muro
Senza recarti offesa
Che questi spigoli spinosi
Velenosi si smussassero un po'
Quel tanto almeno
Per sfiorarti senza dolerti

Vorrei
Che questa carne viva sputata al giallo
Trovasse riparo
Che queste albe dolenti
Partorissero non solo il pianto
Ma un respiro di ballata

Vorrei
Amare senza odiare
Fiorire senza svilire
Crescere senza invecchiare
Maturare senza marcire
Sollevarmi senza cadere

Vorrei andare in vacanza
Senza perdermi però

Novembre

Eccola!
Straconosciuta morsa al ventre
L'aria diventa nebbia fitta
I movimenti lenti
Le dita si scarnificano

E torna la voglia di sanguinare
Per illudere il dolore con il dolore
Far uscire quel velenovaccino
Che brucia e gela
In questo novembre dell'anima

Cadono le foglie e cadono le stelle
I soli si oscurano
Gli uncini del cielo urlano il nefasto raccolto
In questo novembre dell'anima

A bit of tranq

Tramonto

Quasi le sette

È l'ora del Tavor

A bit of tranq

La fronte è fredda

Le telecamere sono dappertutto

Io sono dappertutto

Ho bisogno di fermare un istante il gioco

Eccolo che cala

Passano i secondi

I minuti

E piano piano

Piano

Piano

Il respiro si fa più lungo

I riflettori si spengono

Le comparse vanno a casa

I mostri di cartapesta vengono riposti

I tecnici dal camice bianco smontano

E l'attore

Sveste i pesanti panni obbligati di scena

Il cristo pazzo

Prese la clozapina
La spezzò e rese grazie
La mostrò al pubblico e disse
Guardate tutti
Questo è il mio corpo
Offerto per la vostra moralità

Poi prese l'Entumin
Lo versò nel bicchierino di carta, rese grazie e disse
Questo è il mio sangue
Versato per voi
A lavarvi dai sensi di colpa

Ci sono giorni

Ci sono dei giorni
Rari nelle stagioni
In cui il cielo mi regala
Una pace surreale
E le telecamere si spengono
E i satelliti voltano lo sguardo
E la televisione chiude la sua fauce paranoide
E il giallo non ha quel familiare odore acre
Ma scivola dolcemente sulla case
Sugli alberi, sulle macchine, sulle cose
Sono i giorni in cui
Il Grande Ragno Bianco
Per un istante cessa
Di tessere fitte
Le maglie della Grande Ragnatela

III Movimento

Adagio

La mia generazione

La mia generazione

Seduto al bar
Un violino malinconico contro il collo
Vedo la mia gente passare

Quest'anno va il rosa

Guardo gli occhi della gente
Occhi sognanti
Occhi che scrutano
Occhi a cui sogni son stati strappati
Occhi che cercano sogni negli altrui occhi

Padri e madri
Chi beve solitario al bancone
Chi dice che domani sarà migliore
Chi aspetta qualcosa che mai arriverà

E questo rosa che va
E accomuna tutti o quasi
Come fosse una chiesa o un'idea

Peccato non lo si possa indossare anche negli occhi

Rave

Bum bum bum bum
Bum bum bum bum
Bum bum bum bum
Bum bum bum bum

Luci seriali
Suoni seriali
Danza seriale
Movimenti seriali

Macchina di carne

Ketamina
Ketamina
Ketamina
Ketamina

Cinque euro un grammo e mezzo di MD
Trip e speed
Sguardi sconvolti
Nasi che colano bianco

Bum bum bum bum

Si parte già calati
Si arriva telepaticamente

Scenario inumano
Si alza la torretta dal furgone
E i laser fendono il buio
Il kick inizia martellante

180 bpm
Bum bum bum bum

La macchina umana parte in sincro
Un due un due
Un due un due
Una funerea danza
Che evoca i morti

Bum bum bum bum
Bum bum bum bum
Bum bum bum bum
Bum bum bum bum

Mattino
Ore dieci
Il kick si ferma
Bum

Trova un po' di roipnol!!!

Ciò che rimane:
Graffiti e macerie

Autoritratto

Un tassello manca
Alla costruzione del mosaico
E alla sua visione omogenica

Un frammento manca
Alla costituzione della giara
E alla sua interezza

Da questa incompiutezza
Un liquido amniotico esce
Che soverchia la ragione

Nel dialogo chiassoso
Di un io moltitudine

Barbari

Sciocca Barbari
Barbari scè scè
Barbari che ha finito le lacrime e ride di sé
Ride di un riso amaro come di un giullare
Che a corte vuole restare
A divertire gli altri che altri recitano

Ci sono il re e la regina
Il consigliere e il cavaliere
E poi c'è sciocca Barbari
E il suo scè scè ad allontanare
Le mosche che in testa
Le continuano a ronzare.

A Carolina dispettosa

Piccola fata di sogni vestita
All'arcobaleno ti hanno rubata
Strappato le ali
E gettata qui
Tra le lacrime e il sudore

Cantavi canzoni sussurrate dal vento
E ballavi con le felci e le foglie di quercia
Ti amavano folletti ed elfi

E ora non ti rimangono
Che le ore di ricordo e di amnesia
E le cicatrici di quelle ali
Che più non hai
Ma che io vedo
Quando stai nuda in silenzio
E cerchi l'antica natura.

Santino

Santino agli arresti psichici
Santino coi denti di plastica
Che raccoglie cicche nella casa delle mosche
Che ride solitario in una nuvola di fumo
... sai da quando mio padre...
Con voce flebile, una voce in ginocchio alla luce

Santino che barzellette ti raccontano gli angeli?
Quali fantasmi ti tengono compagnia?

Santino forse sei Santo davvero
Eremita in prigione
Che scegli tra hamburger o fettina
Il tuo unico desiderio della giornata
Della settimana
Del mese
Degli anni che passano identici

Ma i tuoi occhi brillanti portano in grembo
Sogni che superano le sbarre
Che saltano l'alto cancello della casa delle mosche
E urlano fino al cielo
Oltre il cielo

Poesia per M. che ritorna

Movimenti lenti e sguardo fisso

Finalmente torni

Lunga degenza

Prima in clinica

Poi in ospedale

Movimenti lenti e sguardo fisso

Finalmente torni

Una mano viola

Ustione

Acqua bollente

“È guarita

Ma rimarrà così”

Movimenti lenti e sguardo fisso

Finalmente torni

Imbottito di farmaci

Movimenti lenti e sguardo fisso

Finalmente torni

Oggi ti ho visto giocare col gatto

Finalmente sei tornato.

A Lavinia affondata nel Titanic

Dolce Lavinia
L'alba di una primavera
Ti ha portato via

Eri sbattuta dalla furia del vento
E quell'illusione di esser diva nel Titanic
Non ti ha lasciato aspettare che la tempesta
Si trasformasse in lieve brezza

Dolce Lavinia
Mancano le tue "analisi cliniche"
I tuoi grazie che esigevano un prego

E la tua voglia di avere
Avere un infinito affetto
Come una bimba
Che piange per il seno della mamma

Dolce Lavinia
Anche per te la primavera è stato il tempo più crudele

Requiem per Chicca

Un altro petalo che se ne va
Di questo fiore fragile, stanco, deluso
In questa terra sempre più sorda, distratta, distante
Sotto questo freddo cielo sintetico

E tu che ammorbidivi la geometria stridente del tuo sangue
Con balsami velenosi e combattevi
La tua guerra di provincia con i giochi di strada

E il timido fiore
Che lo strale del tuo inverno ha lacerato

Il cinema

Pago il biglietto
Compro coca e pop corn

Il film inizia

La stessa riedizione da tanto tempo:
“Il fiume di cadaveri e veline”

Ormai non ci faccio più caso
Ci sono avvezzo
Vedo la morte senza cupo velo e mannaia
Ma vestita coi colori sgargianti
E attillati delle ballerine

Sono seduto qui
Ho comprato coca e pop corn e guardo
Questo grottesco scempio senza senso
Il cui senza senso crea il senso
L'impassibilità
La desensibilità

Il guaio è
Che quando dal cinema esco
Ritrovo lo stesso film davanti ai miei occhi:
“Il fiume di cadaveri e veline”
E nessuno o quasi
Ci fa più caso.

Tempi

Abbracciami forte
In questa notte che non passa
In questa notte in cui scoppiano le bombe
E i fiumi si tingono di rosso
E anche la luna teme di affacciarsi

Abbracciami forte
In questa terra che trema
E che piange i suoi figli
Che muoiono allo scoccar del secondo

Abbracciami forte
Perché ho paura
Che la fame del mostro
Fagociti anche l'alba del nuovo giorno

Ma la speranza rimane
Tra queste righe
Dove salta una cavalletta
Dove un grillo canta
Dove l'inchiostro delle parole
Accompagna le migrazioni degli uccelli.

Noi non siamo di qui

Quale patologia?
Quale disturbo?
Noi non siamo di qui e basta!
Parliamo una lingua diversa
E se ci dite che siamo malati
Lo siamo davvero
Ma del male più bello
Il troppo amare

Noi siamo Isacco
Noi siamo Cristo in croce
Il vostro specchio più sincero e limpido
Senza di noi voi non avreste nome

Udiamo gli strilli dei demoni
E i canti estatici degli angeli

E deliriamo come improvvisazione di Coltrane
Urlando per il richiamo del respiro di madre terra
Che ci faccia riposare sul suo seno finalmente

Riposare

Riposare

Riposare

Sì, questo è quello che più desideriamo
Ma non nell'ipnosi del farmaco
Soldatini metafisici sputati a sminar la via
Per l'arrivo della fanteria

Quanto vi serviamo!
Quanto vi serviamo!
A chi vomitereste sennò le vostre colpe
Che piangiamo in silenzio
E redimiamo procurandoci ferite

Tutto per voi
Tutto per voi

Che senza noi non avreste nome

IV Movimento
Moderatamente allegro

Chill Out

Poesia per I.

Il tuo nome ho dato alla luna crescente
La tua voce mi ha reso colmo di nostalgia
E ho sfiorato col cuore dolcemente la tua presenza
Giocato con il tuo anello e accarezzato le tue dita,
Le tue mani, lieve le tue braccia, strette le tue mani
E accarezzato i tuoi capelli, sfiorato con le labbra il tuo collo
Ho ascoltato il tuo profumo pieno di ricordi
E ancora le mie labbra sul collo piano piano
Sulle tue guance verso la bocca
Che ho baciato piano piano
E poi dischiusa piano piano
E ancora ti ho baciato con desiderio
Mentre strette le nostre mani
E il nostro respiro sospeso
In una passione sempre più forte
Ancora e ancora le nostre lingue
E le labbra e i giochi degli sguardi

Vorrei giocare agli incantesimi
Ma Dio non vuole

Ma ti ho con me questa sera
Anche se non ci sei
E ascolto un languido jazz
Fumando una sigaretta
E guardandoti mentre tramonti in cielo

Intimità

Ti voglio
Ti desidero
E tu lo sai

Quando mi sfiori
Il mio respiro ti cerca
Chiudo gli occhi e ascolto il tuo profumo
Il battere del mio cuore si ferma
In una sospensione che interrompe lo scorrere del tempo
Riapro gli occhi e tu mi appari
Così li scosto un po'
Per incontrare i tuoi in una obliqua geometria

Non so come ti vorrei
Lontana eppur vicina
Vicina eppur lontana

E continuo a volerti
E a voler sentire quella nota opaca
Che il tuo corpo intona
E che accende la mia anima
Come faro del porto dove vorrei che naufragassi

E oggi così mi appari
Giochi con il tuo sguardo e i tuoi capelli
Ti celi e ti sveli
Come Salomè con i suoi veli
E io vorrei esser la testa mozza del Battista
In olocausto ai tuoi voleri

Bacio perugina

Per i tuoi occhi
Una parola non basta
Non un verso
Non una poesia
Neanche mille poesie

Forse gli oceani più profondi
O i tramonti d'agosto
O forse il battito d'ali
Delle rondini a primavera.

Bacio perugina 2

I tuoi occhi
Per guardar le stelle

Il tuo seno
Su cui riposare

E le tue labbra
Per costruir sogni.

Stasera a cena

E non farò magie
Non farò incantesimi
Non giocherò con i numeri ed il fuoco

Dio mi ha già punito per questo

Ma aspetterò il tuo profumo
I tuoi occhi
La tua bocca
Che forse divorerà la mia testa

Ma il cuore è questo
Non lo puoi coprire con una coperta
Il cuore infiamma la terra fino a diventarla cristallo
Il più duro e il più fragile

Ti offrirò del buon cibo
E del buon vino

E anche se sono un piccolo ragno
Che tesse le tele
Tu sei preda di miele velenoso
Che io voglio bere
Pur sapendo che mi ucciderai

La grande ruota

Si susseguono le stagioni

Luna dopo luna

Sole dopo sole

Giorno e notte

Notte e giorno

La morte partorisce la vita

La vita partorisce la morte

Questo è il nostro fato

Vivere il crinale che divide

Il grano che cresce

E il grano falciato

Vedere

Toccare

E vivere

Per il germoglio che muore

Il germoglio che vive.

Ritorno

Nascosto da queste montagne
Esiste una fertile pianura
Ricca di fiori e frutti
Che non svisliscono mai

Il tempo è sempre mite
La vite cresce e dà buonissimo vino
E la luna tutta si mostra
Regalando sogni e segni

Nascosto tra le montagne
Esiste un sentiero
Che tutti desiderano percorrere
Perché è la via del ritorno
Il ritorno all'armonia e alla quiete del primo cielo

Una parola non detta

Ogni istante che vivo
Mille istanti d'ombra intorno
Un movimento non agito
Mille gesta di ipotesi

Il multiverso che viviamo ci offre
Mille mondi trasversali e paralleli
All'ologramma che ci appare

Ogni parola detta
Mille non dette
Ed una non detta
Mille e mille.

Così tanto per giocare

La carne non è poi così triste
E fortunatamente ho tanti libri da leggere

Il mio angelo timido

Il mio angelo
È un angelo timido
Vola giorno e notte
Con le sue grandi ali

Suona una musica significativa
Che io odo come eco lontana
E che timidamente mi chiama
Soprattutto la notte

Quando il silenzio è ombra
E quando si affaccia prima che io dorma

Ma il mio angelo
È un angelo timido
Non tocca il sedere alle ragazze
Non fa lo spaccone a bigliardo
O il tifo alle partite di calcio

Vola con le sue grandi
Grandi ali
Ma a terra zoppica
E i demoni lo prendono in giro

E lui si vergogna un po'
E allora canta e suona
Canzoni d'amore per colui che è
E sussurra gioia al mio spirito.

Quanto spazio

Nell'attimo dell'attimo
Tutto l'infinito si spiega

La Creazione

E Dio prese due uova
Una bianca e una nera
Le versò in una ciotola
Aggiunse un po' di sale
E cominciò a mescolare

E sta ancora mescolando

Zio Floro in bici

Una mattina
Una Domenica mattina
Una Domenica mattina di Maggio
Floro uscì di casa

Portò con sé il telescopio, l'oscilloscopio
La stazione meteorologica, le sigarette
E caricò tutto sulla sua bicicletta blu

Cominciò a pedalare verso il porto
Lentamente, dolcemente
Sorridente sotto i baffi e gli occhiali da sole

Pedalando pedalando
Salutava i cani randagi, i gatti
Le rondini, il sole, le nuvole

Arrivato al molo due delfini,
Suoi vecchi amici, gli vennero incontro
Floro li chiamò per nome e chiese
Loro come era il mare quel giorno

I delfini risposero che quel giorno
Il mare era pulito e pescoso

Floro prese telescopio, oscilloscopio
Stazione meteorologica, bicicletta blu
E sigarette caricò tutto sul dorso dei delfini
Ed insieme cominciarono a viaggiare
Verso la fine del giorno e verso quel sole
Che a Pesaro d'oriente va a dormire sul mare

Alcuni anziani pescatori raccontano
Che quando il sole baciò il mare
Un grande stormo di gabbiani giunse e
Floro
Il telescopio
L'oscilloscopio
La stazione meteorologica
La bicicletta blu
Le sigarette
E i delfini
S'involarono con i gabbiani
Oltre il sole del tramonto

Pensierino

Sono un bambino
Che davanti al mare
Gioca sulla sabbia

Raccolgo conchiglie e sassi
E ne faccio piccole cose

I grandi le guardano e sorridono
Ed anche io, contento, sorrido

L'autore

Tommaso Putignano è nato a Urbino il 5 novembre 1972, di formazione letteraria e musicale vive e lavora a Roma.

Ha esordito nel 2006 con Fermenti, nella collana "Minima Verba" curata da Donato Di Stasi.

Indice

<i>Prefazione di Donato Di Stasi</i>	pag. 3
I Movimento <i>Allegro ma non troppo</i>	
Uscendo dalla fabbrica di giocattoli	» 13
Uscendo dalla fabbrica di giocattoli	» 15
Genesi	» 18
Penelope	» 19
Persa	» 20
Iside	» 21
La mia casa	» 22
Incontro per la strada	» 23
II Movimento <i>Andante senza brio</i>	
Interventi chirurgici	» 25
Limes	» 27
Come un vampiro	» 28
Il mostro	» 29
Costretto	» 30
Assenza	» 32
Troppa gravità	» 33
Paranoia	» 34
Visione notturna	» 35
Burrasca	» 36
Il re cremisi	» 37
Dipinto materico	» 38
Vorrei	» 39
Novembre	» 40
A bit of tranq	» 41
Il cristo pazzo	» 42
Ci sono giorni	» 43

III Movimento *Adagio*

La mia generazione	pag.	45
La mia generazione	»	47
Rave	»	48
Autoritratto	»	50
Barbari	»	51
A Carolina dispettosa	»	52
Santino	»	53
Poesia per M. che ritorna	»	54
A Lavinia affondata nel Titanic	»	55
Requiem per Chicca	»	56
Il cinema	»	57
Tempi	»	58
Noi non siamo di qui	»	59

IV Movimento *Moderatamente allegro*

Chill Out	»	61
Poesia per I.	»	63
Intimità	»	64
Bacio perugina	»	65
Bacio perugina 2	»	66
Stasera a cena	»	67
La grande ruota	»	68
Ritorno	»	69
Una parola non detta	»	70
Così tanto per giocare	»	71
Il mio angelo timido	»	72
Quanto spazio	»	73
La Creazione	»	74
Zio Floro in bici	»	75
Pensierino	»	77
<i>L'autore</i>	»	79
<i>Indice</i>	»	81

Collana Nuovi Fermenti

Nuovi Fermenti/Poesia

1. AA.VV., *Dieci poeti*
2. AA.VV., *Geometrie*
3. AA.VV., *La sedia di paglia si è rotta*
4. AA.VV., *Ma non saprai giammai perché sorrido*
5. AA.VV., *Antologia n.1. Riluttanti al nulla*
6. AA.VV., *Antologia n.2. Lo sguardo senza volto*
7. Marco Alessandri, *Ékphrasis*
8. Marco Alessandri, *L'inattesa marea*
9. Reo Aromi, *"Poesie" in 160 caratteri*
10. Lerri Baldo, *Taci come il mare*
11. Martina Berrettini, *Niente catene ai sogni*
12. Mariella Bettarini, *Case, luoghi, la parola*
13. Michelangelo Bonitatibus, *Il cacciatore di chimere*
14. Ana Maria Andriño Botelho, *Dall'esilio...*
15. Mario Buonora, *Stazione di confine*
16. Serena Caramitti, *È sempre la risacca*
17. Velio Carratoni, *Bolgia (e cinguettio)*
18. Massimiliano Chiamenti, *adel & c.*
19. Velio Carratoni, *Canti famisti*
20. Franca Maria Catri, *Psichiatria di Stato*
21. Andrea Costa, *Erba cotta*
22. Sante De Pasquale, *Contingente libero*
23. Baldassarre Dionisi, *Per la coda*
24. Roberto Di Pietro, *L'uomo da cui non giunge suono*
25. Nino Fausti, *Altre assenze*
26. Maria Adelaide Ferralis, *Poesie*
27. Annamaria Ferramosca, *Il versante vero*
28. Titina Ferrigno, *Leco lungo il fiume*
29. Andrea Filippi, *Inoltre*
30. Gemma Forti, *Candidi asfodeli vezzose ortiche*
31. Gemma Forti, *Finestra in alto*
32. Gemma Forti, *Gli occhi della genziana*
33. Gemma Forti, *Zeero*
34. Gemma Forti, *Zeffiro cortese*
35. Lidia Gargiulo, *Di chi è il bambino. Racconto di Natale*
36. Marcella Goa, *La casa rubata*
37. Maurizio Gregorini, *L'ergastolano in fuga*
38. Maurizio Gregorini-David Brandon Haughton, *Poesie/Poems*
39. Etienne Guerrieri, *Sentimenti celati*
40. Marcello Landi, *La città nera*
41. Maria Grazia Lenisa, *Arianna in Parnaso*
42. Nicola Licciardello, *Il ballo immune*
43. Oronzo Liuzzi, *Pensieri in transito*
44. Anna Laura Longo, *Plasma*
45. Mario Lunetta, *Doppio fantasma*
46. Rossella Luongo, *La Fata e il Poeta*
47. Dante Maffia, *Possibili errori*
48. Salvatore Malizia, *Lallazioni*
49. Salvatore Malizia, *Rami di parole*
50. Maria Luisa Meucci di Marsciano, *Le cose non dette*
51. René Méjean, *Il canto tornante*
52. Marilena Menicucci, *La carne dell'anima*
53. Marilena Menicucci, *La lucciolata*
54. Aldo Olati, *Prendere il Marx per le orecchie*
55. Marco Palladini, *La vita non è elegante*
56. Leda Palma, *Là dove l'ombra*
57. Leda Palma, *Ingiurie e silenzi*
58. Pier Francesco Paolini, *Lauda della gelosia*
59. Renzo Paris, *Creature (poesie etniche)*
60. Anton Pasterius, *L'amore dentro*
61. Carmelo Percipalle, *Il respiro del tempo*
62. Marino Piazzolla, *A raving reverie*
63. Marino Piazzolla, *Hudemata*
64. Marino Piazzolla, *Il pianeta nero*
65. Marino Piazzolla, *La bellezza ha i suoi fulmini bianchi*
66. Marino Piazzolla, *Lettere della sposa demente*
67. Marino Piazzolla, *Parabole dell'angelo di cenere*
68. Marino Piazzolla, *Sugli occhi e per sempre*
69. Tommaso Putignano, *Navigatori a vista*
70. Gianfranco Proietti, *Parole con il bacio*
71. Maria Racioppi, *Hermana*
72. Francesca Rocchi Barbara, *Notte del nove Marzo*
73. Gianna Sallustio, *Come alga*
74. Daria Sanminiatielli, *La natura del ritorno*
75. Anna Filomena Santone, *Asterusia*
76. Vinicio Saviantoni, *C'è scritto col carbone*
77. Rondi Sciarrino, *Come donna*
78. Norina Serpente, *Il falò delle ginestre*
79. Rosalia Silvia, *Buche*
80. Mirella Thau Coen, *Se non sai come dirlo*
81. Pasquale Totaro-Ziella, *Quasi un madrigale*
82. Luisella Traversi Guerra, *Voglia di stelle*
83. Vinicio Verzieri, *Stupore*
84. Enzo Villani, *Girasoli bruciati*
85. Patricia Wolf, *www.emotions.net (anche i nick-names hanno un'anima)*
86. Patricia Wolf, *Io, Stregone*

Nuovi Fermenti / Narrativa

1. AA.VV., *Partitura per voci narranti*
2. Gianfrancesco Artibani, *Donne per ustioni del cuore*
3. Lory B., *Oltre le vette*
4. Laura Bardelli, *Squame*
5. Daniela Bigottà, *Belinda Victoria, i primi difficili anni*
6. Vincent Blacksmith, *Sangue semente*
7. Elio Bongiorno, *Una vita non basta*
8. Giacomo Bronzino, *Uno sconosciuto nel passato*
9. Serena Caramitti, *Ki 6?*
10. Velio Carratoni, *Hai usato il suo corpo*
11. Velio Carratoni, *Le grazie brune*
12. Carola Carulli, *Bambola di carta*
13. Massimo Chiacchiararelli, *Amore... amico*
14. Claudio Chiarella, *C'era una volta una strega...*
15. Filomena Cionti, *Saluti e baci!*
16. Giulio Della Rocca, *Il Sid e la sua tribù*
17. Donato Falotico, *Elial*
18. Claudio Fiorentini, *Il faro di Bighlise*
19. Silvana Folliero, *La galleria di Neòtero*
20. Berta Furlani, *La cisterna rovesciata*
21. Mario Gilberti, *Un antico contemporaneo*
22. Ersilia Gioia, *La pepita d'oro*
23. Amanda Knering, *Sciabola piroetta*
24. Alfonso Lamberti, *Il mistero di Zarat*
25. Alfonso Lamberti, *Il volo delle colombacce*
26. Alfonso Lamberti, *L'odore del silenzio*
27. Alfonso Lamberti, *Vissuto carcerario*
28. Licia Liotta, *Carididi*
29. Franco Lucchese, *Biagio*
30. Franco Lucchese, *Non sai quello che perdi*
31. Baldassarre Mancuso, *La città eterna*
32. Girolamo Marotta Gigli, *Acquario*
33. Francesco Marsili Feliciangeli, *Bucra (domani...)*
34. Francesco Marsili Feliciangeli, *El Kabir*
35. Antonella Mei, *Cronaca di una separazione*
36. Fulvia Midulla, *Geografia interiore*
37. Leda Palma, *Rose novelle*
38. Anton Pasterius, *L'attesa e l'ascolto*
39. Claudio Pezzin, *Il signor Zentrum ha memoria*
40. Marino Piazzolla, *I detti immemorabili di R.M. Ratti*
41. Cristina Piras, *Il sentiero*
42. Luigia Polosa, *Vita logica di Caterina Glicine*

43. Maria Racioppi, *Confine d'ombra*
44. Luca Ragagnin, *Anime pixel*
45. Melusina Richella, *Racconto Piccolo*
46. Gianna Sallustio, *Neanche un cammello*
47. Gianna Sallustio, *Rosolio*
48. Alberto Scarponi, *Si fa per dire*
49. Serenella Scipioni, *Il tumulto della bellezza*
50. Vincenza Tomassi von Heuduck Kiskis, *Tre volte il cielo, ricordi di una bisnonna*
51. Daniela Torella, *Il crepuscolo degli dei*
52. Elisa Stefania Tropea, *La centesima luna*
53. Mario Verdone, *Raoul e altre storie*
54. Stanislao Zazo, *Tramonto*

Nuovi Fermenti / Teatro

1. Benedetto Cacchioni, *La morte mi ha salvato la vita*
2. Velio Carratoni, *Un mondo di carne*
3. Gianluigi Cristiano, *La musa è infelice*
4. Pippo Di Marca, *Lo specchio e l'anima*
5. Noemi Israel, *Mezza castità*
6. Noemi Israel, *Tertium non datur*
7. Claudio Pezzin, *L'animale*
8. Claudio Pezzin, *Scene teatrali*
9. Claudio Pezzin, *Tre atti unici*
10. Gino Raya, *Duchessa al cotechino*

Successi recenti di altre collane

1. Sunay Akin, *AntiQuori*
2. Gualberto Alvino, *Peccati di lingua. Scritti su Sandro Sinigaglia*
3. George Bacovia, *Piombo. Versi / Plumb. Versuri*
4. Nanni Balestrini, *Sconnessioni*
5. Mihai Eminescu, *Iperione. Poesie scelte*
6. Velso Mucci, *Tempo e maree*
7. Marco Palladini, *I Teatronauti del Chaos*
8. Antonio Pizzuto, *Giunte e caldaie*
9. Roberto Sacchetti, *Cascina e castello*
10. Mariafrancesca Venturo, *Parola e travestimento nella poetica teatrale di Edoardo Sanguineti*
11. Gao Xingjian, *Parlerò di ricci. Poesie (1991-1995)*